

STORIOGRAFIA

COME VALUTARE TESTI QUALI "INCHIESTA SU GESÙ" DI CORRADO AUGIAS E MAURO PESCE

NON SOLO UN UOMO

Per comprendere la figura di Gesù, bisogna capire che i dati storicamente verificabili sono impastati con la dimensione religiosa.

Famiglia Cristiana n.3/2007

Le lettere e gli interrogativi dei lettori si moltiplicano, il dossier di critiche e repliche sul libro *Inchiesta su Gesù* di **Augias e Pesce** si ingrossa, mentre il libro scala le zone alte delle classifiche di vendita, la Bibbia offerta dal *Corriere della Sera* ha registrato un successo inaspettato, l'attesa del libro di **Benedetto XVI** su Cristo ha già mobilitato i giornali (vi sono quotidiani e televisioni che mi hanno già prenotato interviste per allora).

Si ha un bel dire che siamo in epoca postcristiana, ma la figura di Gesù di Nazaret sembra continuare a lanciare, anche nei nostri tempi così distratti e superficiali, la domanda di quel giorno a Cesarea di Filippo nel nord della Galilea: «Ma voi chi dite che io sia?».

Naturalmente il documento capitale per ricomporre il volto storico di Gesù è costituito dai quattro Vangeli che, però, sono storia e teologia inestricabilmente intrecciate tra loro. Da quando ha preso forma la critica storica si è passati attraverso fasi differenti. Nell'Ottocento dominava lo scetticismo radicale: del Gesù della storia non sappiamo nulla perché è il Cristo della fede a dilagare in quegli scritti. A questa tesi, sostenuta dai cosiddetti "razionalisti", aveva dato un appoggio paradossale proprio una certa teologia, soprattutto protestante, votata a esaltare solo la divinità di Cristo, principio della nostra fede e salvezza, mettendo tra parentesi l'altro aspetto storico, legato all'Incarnazione e, quindi, all'umanità di Gesù.

Dalla metà del Novecento in avanti le posizioni sono radicalmente mutate e ci si è dedicati a isolare rigorosamente i molti dati storici che si potevano estrarre dai Vangeli, soprattutto tenendo conto dell'orizzonte giudaico entro cui Gesù era vissuto: erano sorti ritratti molto complessi e documentati di quel volto, come nel caso delle migliaia di pagine dei volumi di **John P. Meier**, intitolati *Un ebreo marginale*, tradotti in italiano dalla Queriniana di Brescia. Naturalmente su questa strada si avevano risultati differenti tra loro, come quelli della citata *Inchiesta su Gesù* che riduce al minimo i dati storici verificabili riguardanti la vita, l'opera e le parole di Cristo.

I Vangeli, una realtà complessa

Ma intanto si poneva un problema che toccava la stessa ricerca storiografica: la verità storica è solo quella che si ottiene attraverso la verifica dei fenomeni, dei dati, dei fatti nel loro manifestarsi esterno o è anche il tener conto della molteplice complessità della realtà? Nel caso dei Vangeli (ma non solo) la questione è rilevante. Lo storico tradizionale di fronte alle affermazioni di Gesù sulla sua divinità, ai miracoli, agli eventi pasquali tagliava senza esitazione quelle testimonianze e le gettava nel cestino del mito, o, al massimo, le spediva alle esclusive competenze del teologo. Ora, i dati storicamente verificabili di Gesù e su Gesù sono in realtà impastati e impostati con la dimensione religiosa: un filtro grossolano e sbrigativo come quello adottato dalla citata *Inchiesta su Gesù* e da altre opere simili – che rade al suolo una massa enorme di dati evangelici inviandoli nel limbo del mito o della teologia quasi come cascami irrazionali e marginali – riduce la figura storica di Gesù a una larva o a un tronco mutilo o a un soggetto irrilevante, tant'è vero che si è condotti spesso ad attribuire la crescita grandiosa, teorica e pratica, del fatto cristiano all'opera della Chiesa o di Paolo.

È per questo che la recente storiografia, come è pronta ad adottare nuovi canali interpretativi dei dati storici (si pensi all'uso della psicologia, dell'antropologia e di altre scienze umane), così è incline a vagliare anche categorie teologiche o mistiche, considerandole parte dell'esperienza dell'umano.

La compiuta comprensione della figura reale di Gesù Cristo comprende, quindi, persino l'analisi di quegli

elementi che sono oggetto della fede. Naturalmente lo storico dovrà applicare e affinare i suoi strumenti, che non sono quelli del teologo. Tuttavia, anche se con qualche rischio di sbavatura o di taratura poco calibrata, dovrà procedere pure su questa via. Amputare dalla storia di Gesù quest'altra dimensione complessa e misteriosa della realtà sua e della cristianità delle origini non è segno di rigore scientifico, ma di semplificazione sbrigativa. Semplificazione che, tra l'altro, impedirebbe di comprendere autenticamente lo stesso san Paolo e la sua opera, così come il configurarsi della comunità ecclesiale, dell'esperienza cristiana e così via.

Questo nuovo e più completo approccio – senza confusione di ruoli tra storico e teologo – si sta sempre più collaudando. Un esempio è il recente *Gesù*, una vasta opera dello studioso tedesco **Klaus Berger**, tradotta sempre dalla Queriniana. Anzi, a quanto ci è dato sapere dalle poche pagine e dall'introduzione finora pubblicata, tale sarà l'orientamento anche del libro di Benedetto XVI.

Un percorso certamente delicato (non per nulla il Papa si è dichiarato pronto a discutere le eventuali critiche), ma necessario per una più completa e genuina ricostruzione della realtà di Gesù nelle sue diverse dimensioni, compresa anche quella "mistica" o di fede.

Gianfranco Ravasi